

A Parma per il Verdi Festival il maestro dirige Coro e Orchestra del Regio: ovazioni

# Muti, Requiem da ricordare

## Lettura illuminante con Frittoli e D'Intino

**PARMA** - Ha ragione **Riccardo Muti** che, martedì, il giorno prima di una trionfale *Messa da Requiem*, al **Regio di Parma**, nell'ambito del *Festival Verdi*, durante l'affollatissimo incontro con il pubblico, tenutosi al Ridotto del teatro parmigiano - con videoconferenze allestite nelle sale attigue - e introdotto dal critico **Lorenzo Arruga**, ha spiegato che la sensazione legata all'ascolto del capolavoro verdiano, soprattutto nella parte conclusiva, è d'angoscia.

Perché in effetti, ciò che, musicalmente, vi si rappresenta, e ciò che si percepisce tangibilmente, è una sorta di sgomento di fronte all'ineluttabile destino dell'uomo, argomento sul quale, in quegli anni, anche Verdi, probabilmente s'interrogava, colpito dalla morte di **Alessandro Manzoni** avvenuta il 22 maggio del 1873, e alla cui memoria, egli ha dedicato il suo *Requiem*.

«E' un impulso, un bisogno del cuore che mi spinge a onorare, per quanto posso, questo Grande che ho tanto ammirato come scrittore e venerato come uomo» - dirà Verdi, l'anno seguente, in occasione della prima esecuzione della *Messa*, per il primo anniversario della scomparsa di Manzoni, avvenuta nella Chiesa di San Marco, e riproposta tre giorni dopo alla Scala.

Si tratta di una pagina sentimentale e musicalmente assai complessa, che arriva a ridosso di *Aida* e di un lungo periodo di riflessione - trascorreranno 16 anni prima della realizzazione di *Otello* - in cui Verdi, forse disorientato dalle polemiche contro la sua musica di una realtà culturale in fermento e in cerca di nuovi linguaggi musicali, si avvicina al genere cameristico e alla musica sacra.

Sono di questo periodo il *Quartetto per archi*, composto a Napoli durante un momento d'interru-



Il maestro Riccardo Muti riceve gli applausi del Teatro Regio di Parma dopo l'esecuzione della «Messa da Requiem» di Verdi con orchestra coro e solisti. Sotto Muti in un momento della sua direzione che ha suscitato entusiasmo in platea



zione delle prove di *Aida* (1873), il *Pater Noster* per coro (1879), l'*Ave Maria per soprano e archi* (1880) e la precedente e ben più nota *Messa da Requiem*.

Un capolavoro sublime e inquietante, come sa essere la ricerca dell'umana perfezione, resa attraverso un contrasto drammaturgico straordinariamente efficace: basti pensare al senso di umiltà espresso nel *Kyrie*, alla potenza rappresentativa, sublime e spaventosa del *Dies Irae*, all'intima

poesia dell'*Ingemisco*, fino all'esauista, ma non rassegnata invocazione del *Libera me domine* che si conclude su un accordo irrisolto del soprano, rimandando, al pubblico, l'ultimo, inquietante interrogativo.

Sono queste le fasi che, rivelate nei "piano", nei dolenti e reverenziali "pianissimi", come nei "forti" e nei "fortissimi" che ne accentuano il senso di sgomento e di drammatica trascendenza, sono rimaste "scolpite", l'altra se-

ra, nell'illuminante rilettura offerta da Riccardo Muti alla guida dell'Orchestra, del Coro del Regio e delle quattro voci che, con grande puntualità ne hanno accompagnato la penetrante indicazione musicale: il grande soprano **Barbara Frittoli**, l'altrettanto grande mezzosoprano **Luciana D'Intino**, il tenore **Mario Zeffiri** e il basso **Petri Lindroos** chiamati a sostituire il tenore **Giuseppe Sabbatini** e il basso **Ildebrando D'Arcangelo**, colpiti da un'improvvisa indisposizione, alla vigilia del concerto.

Al termine, applausi entusiastici per tutti gli interpreti e ovazioni per il maestro Muti che prima di separarsi dal pubblico del Regio, ha voluto ricordare, nel giorno del 194° genetliaco del Cigno, il suo «più grande "sacerdote" **Arturo Toscanini**» e che si è congedato rendendo omaggio a Verdi con i celebri versi di D'Annunzio: «Diede voce alle speranze e ai lutti. Pianse ed amò per tutti».

La *Messasi* replica questa sera, sempre con inizio alle ore 20.

Daniela Bigliardi